

Uscire dallo spirito del mondo per vivere nello Spirito dei figli di Dio

[Omelia 5 agosto 2017](#)

Mt 14,1-12

p. G. Papparone o.p.

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

Ogni anno ci proponiamo di sviluppare la carità e di aumentare la preghiera. Poi, quando parlo con le singole persone, mi sento dire: “c’è il lavoro, non ho avuto tempo, sono stato distratto”; oppure quelli che pregano non riescono a trovare la forza per modificare le proprie passioni. Insomma, anche noi in qualche modo arranchiamo un po’ nella vita.

Quando sono andato in ospedale [per subire un intervento], mi sono trovato improvvisamente di fronte al momento cruciale e mi sono detto: “Come sarei se in questo momento mi dovessi presentare davanti a Gesù?”. E mi sono sentito come quando andavo agli esami: avevo perso tempo.

Perciò considero tutti questi anni [di malattia] una grazia che Dio mi ha dato da investire al massimo grado, per cercare di recuperare il tempo perduto, di recuperare una modalità diversa di stare davanti a Dio e davanti al prossimo, cioè quella che piace a Gesù: “amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come te stesso”.

Questa è la nostra vita spirituale: voler mettere al centro della nostra vita Gesù e il desiderio del Regno.

Da una parte dobbiamo ringraziare Dio per aver potuto vivere questo anno – il che non è scontato – per essere qui, per poter presentare a Lui qualche frutto e, nello stesso tempo, ringraziamolo se ci darà ancora un po’ di tempo per crescere.

Questo cammino esige impegno; certo, è faticoso cambiare il proprio cuore, ma, se non lo cambiamo, che cosa guadagniamo?

Se io non cambio il mio atteggiamento perché è troppo faticoso, perché è più facile seguire il mio “carattere”, che cosa ho guadagnato?

Gesù un giorno ha detto: *Che cosa guadagnerai se avrai il mondo intero e perderai la tua anima?*

Che cosa guadagneremo ritardando e limitando la crescita nella carità?

Se il premio che riceveremo per l’eternità è misurato dal termometro della carità, che cosa ci guadagniamo ad avere un solo grado di carità?

Certo, ringraziamo Dio se riusciamo ad entrare nel suo regno subito dopo la morte con un grado di carità; già sarebbe una vittoria strepitosa!

Se, però, ci possiamo entrare con due, tre, quattro gradi, è per l’eternità.

Sul piatto della bilancia c'è da una parte una qualità eterna di vita e dall'altra parte c'è il nostro carattere, il nostro orgoglio, la nostra invidia, la nostra accidia, la soddisfazione di qualche piacere materiale. Non c'è confronto!

E allora, come facciamo a vivere così?

Eppure viviamo così.

Questa è la famosa *ebetudo mentis*.

Io ringrazio Dio che mi ha aperto gli occhi prima di morire, perché, se mi fossi svegliato di là così [come sono ora], il risveglio sarebbe stato un trauma; ecco perché si chiama "il dolore del purgatorio", perché a quel punto non si può recuperare niente.

Se Dio ci ha usato la grazia di farci balenare nella mente la possibilità di utilizzare meglio il nostro tempo, grazie a Dio che ci siamo impegnati, grazie a Dio che oggi siamo qui, grazie a Dio che il Signore ha misericordia e pazienza con noi; siamo ancora in vita, possiamo ancora camminare con Lui.

Che cosa dovremmo metterci da parte nostra?

A volte penso che quello che manca è prima di tutto il desiderio profondo del cuore di volersi giocare tutto per il Signore.

Non è tanto l'essere riusciti a farlo, ma [l'importante] è il desiderio profondo di farlo.

Ed è questo desiderio profondo che poi ci mette davanti a Dio in un atteggiamento di supplica: capiamo di non avere la forza e allora supplichiamolo con tutto il cuore, e allora il Signore ci darà la sua grazia.

Nello stesso tempo, dobbiamo anche entrare nell'atteggiamento di uscire dallo spirito del mondo.

Ciò non vuol dire disprezzare le cose, perché le cose le ha create Dio; vuole dire semplicemente **non esserne schiavi, succubi, non farsi possedere né dalle cose di questo mondo, né dalle passioni di questo mondo.**

Uscire dallo spirito del mondo per vivere nello Spirito dei figli di Dio.

Se riusciamo a coltivare questo atteggiamento di volere vivere con lo Spirito dei figli di Dio, allora diventerà più facile lasciare le altre cose, ma è tanto più difficile lasciarle quanto più ne siamo invischiati, sedotti.

In questa Eucaristia possiamo ringraziare Gesù dal profondo del cuore, per la misericordia che ha, che ha avuto, che continuerà ad avere per noi; e poi chiediamogli aiuto per poter ogni giorno avanzare con fiducia e serenità verso la grande meta celeste.

Sia lodato Gesù Cristo